



pagine di fraternità

Una terra di speranza



Madagascar



Altri contenuti

Lettera di Kakuma (Elisabetta G.)

La gioia, dono di Dio (Christoffer A.)

Un polmone di aria fresca (Davide e Valentina)

Sommario

pagina

NEWS MISSIONI <i>a cura di Paola T.</i>	6
Da Cuba alla Siria - Russia/Grecia	
Il rapporto tra Sud e Nord Corea - Corea	
Olimpiadi 2016 - Brasile	
Gravissima siccità - Etiopia	
LETTERA DA KAKUMA – Kenya <i>Elisabetta G.</i>	9
DALLE FRATERNITÀ DEL MADAGASCAR	12
Una terra di speranza <i>Germana</i>	
Dalle fraternità <i>Rinalda, Elsa, Josiane, Martine</i>	
La fraternità di Betania <i>p. Andrea, Paola B., Assunta, PierPaola</i>	
Gocce di sapienza malgascia	
44 ANNI DOPO <i>p. Pino I.</i>	23
GIOIA, DONO DI DIO <i>Christoffer A.</i>	24
UN POLMONE DI ARIA FRESCA <i>Davide e Valentina</i>	26
FRATERNITÀ IN VIGNETTA	28
INCONTRI	29

“*pagine di fraternità*”
contemplazione & missione

2016 - giugno

anno 2 - n°2

Movimento
Contemplativo Missionario
“Charles de Foucauld”

Corso Francia 129
12100 Cuneo
Italia

Dir. Resp.
Ezio Bernardi

Gruppo redazionale:
Anna Pendenza, Paola Turrini,
Pino Isoardi, Christoffer Andresen.

Contatti:
3663172176 – Redazione
0171.491263 – Segreteria
cuneo.defoucauld@centromissionario.org

*Per eventuali riproduzioni o
recensioni citare la fonte.*

Foto in prima pagina:
(sopra) Una ragazza sulla spiaggia a
Sambava - Madagascar
(sotto) Bambini in una casa ad
Antananarivo - Madagascar

Tipolitografia
Bruno Dogliani

pagine di fraternità è disponibile sul sito:
www.centromissionario.org
Per spedizione via posta:
cuneo.defoucauld@centromissionario.org

La Guida, settimanale cattolico cuneese – supplemento al. n. 26/2016 – Autorizz. Tribunale Cuneo del 31.05.1948 n.12 – Iscrizione ROC n. 23765 del 26.08.2013 - “Poste Italiane SpaSpeed. In Abb Postale D.L 353/2003 (conv. In Legge 27.2.2004 n.46) art.1, comma DCB CN (Italy)”.

Editoriale

POSSO STARE VICINO A TE?

Domenica 8 maggio sono stato nella mia parrocchia d'origine, a celebrare la messa di trigesima per l'anziano parroco emerito che ha segnato, con la sua passione per il vangelo, la mia adolescenza e giovinezza.

La piccola parrocchia da diversi anni non ha più un parroco residenziale. I laici sono attivi e responsabili. Arrivato in sacrestia, tutto era già organizzato al meglio: letture, lettori, chierichetti, cantoria, foglio per gli avvisi finali. Tra i chierichetti c'è una ragazzina down, vivace e simpatica, fiera di indossare la tunica bianca... Ci salutiamo con affetto, e poco dopo mi chiede: "Posso stare vicino a te durante la messa?". Le rispondo di getto: "Certamente, e questo mi dà molta gioia".

E' vero. L'ho ripensato ancora il giorno dopo, durante il mio ritiro, e ho ringraziato di vero cuore. Quella domanda genuina di vicinanza mi ha toccato nel profondo: una "piccola" del Regno ha espresso il suo desiderio del momento, senza la minima complicazione.

Ho raccolto due messaggi da questo semplicissimo incontro. Anzitutto è bello cominciare così la mia preghiera, esprimendo a Gesù il desiderio di stare con Lui, vicino a Lui. Non ho bisogno di sentire particolare trasporto, è sufficiente affidarmi allo Spirito per dire il mio amore al Signore. È un atto di confidenza e di affetto: la preghiera è anche un rapporto affettivo.

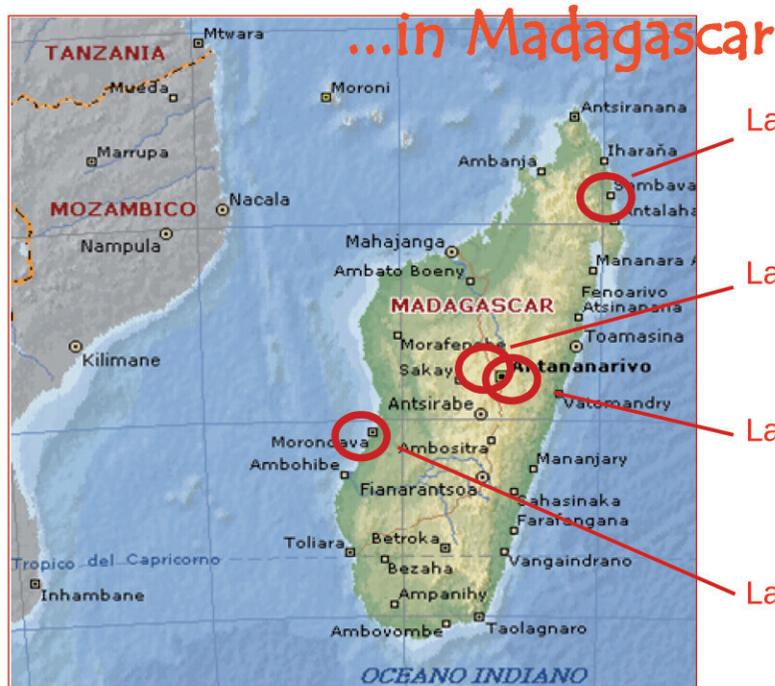
Il secondo messaggio è il rimando alla nostra vocazione specifica: farci vicini ai poveri. Non solo servirli, ma stare con loro, creare legami di amicizia, diventare fratelli.

Nelle pagine dedicate alle fraternità del Madagascar possiamo scoprire proprio questa vicinanza che le sorelle cercano di offrire e di accogliere. È in questa prossimità che il Signore si rivela presente, totalmente vicino:

"Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me" (Mt 25).

padre Pino Isoardi

Movimento contemplativo missionario "Charles de Foucauld"



La fraternità di Sambava

La fraternità di Ivato

La fraternità di Anosisoa

La fraternità di Betania

Chi siamo?

Siamo una comunità contemplativa - missionaria di fratelli e sorelle consacrati, chiamati a vivere il primato della preghiera e a testimoniare l'amore di Dio tra i più poveri.

La nostra missione

La prima missione della Comunità è la preghiera con al centro la Parola di Dio e l'Eucaristia. Ci sentiamo chiamati alla preghiera e sentiamo l'urgenza di condividere questo dono con i poveri e con tutti.

Insieme agli ultimi

A partire dalla preghiera viviamo la nostra missione tra i poveri, cercando di creare legami di vera amicizia con loro. Nel donare e nel ricevere sperimentiamo spesso la misteriosa presenza di Gesù.

Le Fraternità

La Comunità è costituita in piccole fraternità, per favorire rapporti più personali e profondi.

Siamo consapevoli che solo la fede in Gesù rende vera la vita fraterna attraverso l'accoglienza delle diversità, la gioia dello stare insieme, il perdono reciproco. La fraternità è luogo di maturazione e di missione.

Il Movimento

La Comunità è riconosciuta dalla Chiesa, a livello diocesano e pontificio, come *Movimento*. Infatti, insieme a fratelli e sorelle consacrati, camminano e collaborano tanti laici, giovani e adulti, famiglie, che condividono una sintonia spirituale e una sensibilità evangelica per i più poveri.

MOVIMENTO
- CONTEMPLATIVO
A PROPOSITO DEL NOSTRO SITO
A. DE FOUCAULD
Città dei Ragazzi - Cuneo - Italy

www.centromissionario.org

HOME

CHI SIAMO

PROPOSTE

DOVE OPERIAMO

PER INCONTRARCI

MEDIA

BIBLIOTECA

PUBBLICAZIONI



...sul nostro sito c'è una nuova sezione
che abbiamo chiamato: **SENTIERI DI FORMAZIONE?**

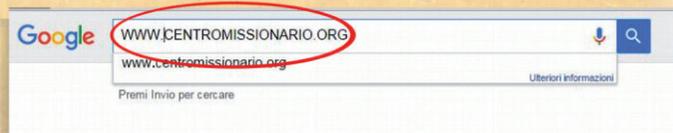


**Perché desideriamo
dare il nostro modesto contributo
all'urgenza educativa di oggi.**



**Sono incontri di formazione
su vari temi che Insegnanti, amici e appassionati
hanno tenuto per la Comunità.
Si tratta di cibo solido ma accessibile a tutti!**

**BUON ASCOLTO!
La Comunità**



News missioni

A cura di Paola T.



Foto: delegazione in visita al campo di Zahle

Russia - Grecia

Da Cuba alla Siria

Il 12 febbraio 2016 Papa Francesco e il Patriarca Kirill di Mosca e di tutta la Russia si sono incontrati a Cuba. Una conseguenza pratica di questo incontro, unico nella storia, è stata l'iniziativa comune della Chiesa russa e della Chiesa cattolica di visitare il Libano e la Siria dal 6 all'8 aprile. Facevano parte di questa delegazione bilaterale l'arcivescovo Paolo Pezzi ordinario dell'arcidiocesi della Madre di Dio a Mosca (Chiesa cattolica romana), lo ieromonaco Stefan (Igumnov), segretario del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne, e i rappresentanti della Fondazione "Aiuto alla Chiesa che soffre", Rev. Andrzej Galemba e Peter Humenyuk.

In particolare la delegazione è stata colpita dalla visita ai campi di soggiorno tem-

poraneo nella città di Zahle – il più grande centro abitato della valle Bekaa, al confine con la Siria, dove attualmente vivono 250mila profughi dalla Siria. "La vita lì non è facile – ha condiviso Pezzi-, le condizioni sono precarie anche se la Chiesa sta facendo molto. Siamo rimasti colpiti soprattutto dalla presenza dei bambini. Sono tantissimi. In queste circostanze si capisce perché nel Vangelo è scritto che ai bambini appartiene il Regno dei cieli. Hanno vissuto le situazioni più drammatiche. Hanno visto cose orribili che purtroppo sono state fatte ai loro genitori o ai loro fratelli. Eppure, in loro non viene meno la speranza, non si è spento il sorriso sul loro volto".

Il rapporto tra Sud e Nord Corea

Corea

Il governo precedente della Corea del Sud era chiuso verso il Nord. In questi anni ci sono stati diversi tentativi almeno in forma privata per cercare un collegamento con la Chiesa del Nord, ma finora ogni iniziativa ha avuto scarsi risultati.

L'anno scorso ricorreva il 70° anniversario della divisione tra Sud e Nord, per cui c'è stato di nuovo qualche tentativo di riavvicinamento da parte dei due governi.

Nell'agosto 2015 si sono incontrati gli alti funzionari, ma non sono riusciti a fare passi concreti in questa direzione. A ottobre il *Comitato dei sacerdoti per la giustizia e la pace* è riuscito ad entrare al Nord, dopo sette anni era la prima visita di una delegazione cattolica.

A Pyongyang hanno celebrato una Messa e vi hanno partecipato circa 100 fedeli del Nord. Inoltre dal 1 al 4 dicembre un'altra delegazione di 13 sacerdoti e 4 Vescovi, rappresentanti dei Comitati ecclesiali per la riconciliazione del popolo coreano (che sono presenti in tutte le diocesi), hanno compiuto una visita ufficiale a Pyongyang e nei territori nord coreani riaccendendo un po' la speranza per questo cammino ancora incerto della riunificazione.

La delegazione sud coreana ha anche proposto l'invio di sacerdoti dal Sud almeno nelle maggiori festività cattoliche per celebrare la messa nell'unica chiesa cattolica presente nella Corea del Nord.

A livello politico però, nei primi mesi di quest'anno di nuovo le tensioni sono aumentate, in quanto il Nord sta facendo ripetuti esperimenti con lanci di missili, dicendo che possono trasportare una testata nucleare. Si pensa che le minacce che lanciano siano solo per intimorire, comunque aggravano il clima di tensione e congelano i tentativi di riavvicinamento.

Nella fede continuiamo a sperare e pregare per cercare vie di pace e per camminare verso la riunificazione della Corea.





Brasile Olimpiadi 2016

Dal 5 al 21 agosto si terranno a Rio de Janeiro le Olimpiadi Rio 2016, XXXI edizione dei giochi olimpici, la celebre competizione sportiva che si tiene ogni quattro anni e che da più di cento anni vede sfidarsi i migliori atleti del mondo. Questo grande evento arriva in un momento di profonda crisi economica e politica in Brasile. L'arcivescovo di Rio de Janeiro, il cardinale Orani João Tempesta, ha espresso sentimenti di speranza per queste Olimpiadi: "La preparazione delle Olimpiadi sta andando avanti. E credo che questo sia un momento importante per il Brasile e per la città di Rio de Janeiro che si sta preparando a ricevere tante persone. Speriamo che questo possa essere un bel momento, anche di unità: perché le Olimpiadi mostrano anche l'unità dei popoli, delle persone. Paesi che a volte sono avversari in politica, nei giochi invece si ritrovano insieme. Le Olimpiadi in questo momento possono quindi aiutare il Brasile. Secondo la tradizione dell'antica Grecia, durante le Olimpiadi non si poteva dichiarare guerra. E speriamo che in questo momento né in Brasile né altrove avvengano guerre, ma soltanto la pace".

Gravissima siccità

Etiopia

Sono oltre 10 milioni le persone che hanno urgente bisogno di aiuti in conseguenza della siccità che ha colpito l'Etiopia: lo ha confermato Getachew Reda, esponente del governo e consigliere del primo ministro Haile Mariam Desalegn.

Pare che sia la peggiore siccità degli ultimi trent'anni abbattutasi sull'Etiopia per colpa di El Niño, un fenomeno climatico che provoca anomalie nelle condizioni meteorologiche, a causa del riscaldamento delle acque superficiali dell'oceano Pacifico, per cui si verificano inondazioni nelle zone direttamente interessate, mentre in quelle più lontane la conseguenza è la siccità.

Le zone più colpite sono il sud Afar e la regione settentrionale al confine con la Somalia. Secondo l'Onu, il momento peggiore per l'Etiopia sarà la prossima estate, luglio e agosto. L'ong *Save the Children* ha dichiarato che a causa della carestia "circa 400.000 bambini rischiano di sviluppare forme acute di malnutrizione, arresti della crescita e ritardi mentali e fisici nello sviluppo" e circa 6 milioni rischiano la morte.



Foto: bambini nella zona di Oromia (Etiopia)

Lettera da Kakuma



Dal campo profughi del nord del Kenya, Elisabetta racconta alcuni incontri con gli abitanti del campo.



Foto sopra: le abitazioni dei nuovi arrivati al campo
Foto sotto: Gianna insieme ad alcuni amici

Carissimi, buon anno della misericordia!

In questo periodo con i nostri cristiani stiamo riflettendo insieme su come accogliere la misericordia di Dio nella nostra vita. Ma anche su come diventare noi strumenti di misericordia per gli altri. Siamo andati a “rispolverare” le opere di misericordia, cercando di attualizzarle nella nostra realtà. Aniché prenderle in esame una per una, mi aiuta di più riassumerle in un’unica espressione (un po’ più moderna) che mi tocca dentro: *“Aprire gli occhi e il cuore sulle necessità del fratello e lasciarti interpellare”*.

Con gennaio abbiamo ricominciato le nostre scuollette per le mamme. Gianna è partita con una classe di inglese soprattutto

per le donne somale, che hanno risposto con entusiasmo. E’ un modo bello per avere un aggancio con loro e, conoscendole personalmente, curare così paure e pregiudizi.

Invece Renata ed io ci siamo rese conto che per tante mamme dei Grandi Laghi è troppo difficile cominciare subito a studiare l’inglese. Il motivo è che, a causa della guerra e dell’insicurezza dei loro paesi, non hanno mai avuto la possibilità di andare a scuola. Per questo abbiamo entrambe cominciato due classi dove insegniamo a leggere e scrivere in swahili. Non è stato facile all’inizio, ma ora diverse di loro si stanno entusiasmando nel riconoscere e distinguere le varie sillabe.

Siamo molto riconoscenti di essere partite in questa direzione, perché l'analfabetismo è una grossa povertà che condiziona queste donne in tanti aspetti del quotidiano, le umilia in mille occasioni di fronte agli altri e impedisce loro di accedere alle poche possibilità che il Campo offre. Immaginate non poter leggere un'offerta di lavoro, un avviso di distribuzione, un messaggio al cellulare, non poter neanche capire chi ti sta telefonando, non riuscire a firmare un documento, non poter leggere un cartello all'ospedale o in qualunque ufficio, non poter scrivere una lettera per una richiesta di lavoro, ecc.

Attraverso questo servizio conosciamo tante mamme e i loro problemi: *Justine*, congolese, che è stata derubata di tutto a casa sua (cibo, pentole, vestiti...) proprio mentre lei era a scuola; *Rukia*, somala, vedova di 28 anni con due figli, che non riesce ad avere cibo sufficiente per arrivare alla fine del mese; *Odette*, burundese, con la grande pena in cuore di non essere ancora rimasta incinta dopo cinque anni di matrimonio e la grande paura che il marito decida di prendersi un'altra moglie... E tante altre...

E per ognuna di loro cerchiamo di farci presenti e di aiutare in qualche modo, se è possibile. *“Aprire gli occhi e il cuore sulle necessità del fratello e lasciarti interpellare”*.

Un altro campo di attività è... l'apostolato della motocicletta! Sì, da tre settimane abbiamo la macchina in riparazione, per cui stiamo “aiutando” il micro-business delle motociclette del Campo. Al mattino, per andare a scuola, e poi di nuovo al pomeriggio, per raggiungere le *Small Christian Communities*, ognuna di noi cerca una moto-taxi e comincia il suo apostolato. Il viaggio dura al minimo 15-

20 minuti e di solito è fatto di molto ascolto. Difatti non appena i motociclisti scoprono che parliamo swahili, cominciano ad aprire il cuore e a raccontarti la loro vita: tanti pezzi di diamante da custodire e portare davanti al Signore che ci assicura che nessuna lacrima versata andrà perduta.

Vi porto solo due esempi tra gli ultimi: *Mandela* è un giovane papà congolese. Arriva dal Sud-Kivu, da una zona molto ricca di oro e di coltan. Suo papà non era ricco, ma stava bene, aveva un bel pezzo di terra su cui aveva costruito la sua casa, aveva terra da coltivare ed era molto rispettato nel suo villaggio, come uomo giusto, onesto e anche coraggioso nel denunciare le ingiustizie e difendere le vittime. Per tutti questi motivi dava fastidio a chi sfrutta quelle terre. Mandela era già sposato a quel tempo e viveva

Tante volte non puoi proprio far nulla di concreto per loro, ma possiamo sempre ascoltarli con il cuore e poi parlare di loro col Signore.

non lontano dalla casa di suo padre. Nella notte ha sentito urla, spari, tanto rumore. Poi più niente. E' corso: suo padre, sua madre, i suoi fratelli, zii e cugini che vivevano lì erano tutti stati uccisi e le loro case saccheggiate. Non si è fatto vedere da nessuno, non ha preso nulla come ricordo dei suoi genitori, è solo tornato silenziosamente a casa sua, ha fatto i bagagli ed è scappato con la moglie e i figli, ben sapendo che come figlio sarebbe stato l'obiettivo successivo. Ora sono a Kakuma da sei anni. Sa benissimo che non potrà tornare nella sua terra: là non ha più niente di suo! La sua famiglia è tutta qui: sua moglie e i suoi sette figli. E mi chiedeva: che futuro posso offrire loro?

Leonas è burundese. E' scappato tanti anni fa dal suo paese, dopo che tanti membri della sua famiglia sono stati uccisi, rifugiandosi in un Campo profughi della Tanzania. Lì ha incontrato Emeline e si sono sposati. Tre anni fa hanno chiuso quel Campo e loro si sono trasferiti qui a Kakuma con i loro quattro bambini. E lui si confidava con Renata, mentre viaggiavano: "I miei parenti in Burundi mi hanno detto che ora potrei tornare, ma solo a una condizione che io non posso accettare: dovrei andare da solo, senza moglie, né figli". Il motivo? Lui è di etnia hutu, mentre lei è tutsi e per questo neppure i bambini potrebbero essere accolti, perché il loro sangue non è più "puro".

Tante volte non puoi proprio far nulla di concreto per loro, ma possiamo sempre ascoltarli con il cuore e poi parlare di loro col Signore. *"Aprire gli occhi e il cuore sulle necessità del fratello e lasciarti interpellare"*.

Per finire, vi chiedo ancora una preghie-

ra per un'iniziativa che col nostro parroco abbiamo deciso di vivere in quest'anno della misericordia. Il nostro Vescovo ha aperto anche qui nel Campo una Porta Santa (in fondo qui è come una enorme prigione a cielo aperto, i profughi non potrebbero andare in pellegrinaggio altrove). Quello che vorremmo vivere con loro è l'organizzare per ogni sub-station (ne abbiamo otto) una settimana della misericordia ("the week of mercy"), durante la quale vivere insieme momenti di preghiera, di riflessione, di visita alle famiglie, di ascolto, di preparazione al Sacramento della Riconciliazione, fino al culmine, l'ultimo giorno, col pellegrinaggio fino alla nostra Porta Santa. Con l'aiuto di Dio cominceremo dopo Pasqua. *"Aprire gli occhi e il cuore sulle necessità del fratello e lasciarti interpellare"*.

Con molto affetto raggiungo ognuno di voi, insieme a Renata e a Gianna

Ely



Foto sopra: Una moto-taxi passa in una delle strade centrali del Campo.

Foto sotto: Ely e Marianna con le mamme della scuoletta.



Dalle fraternità del Madagascar

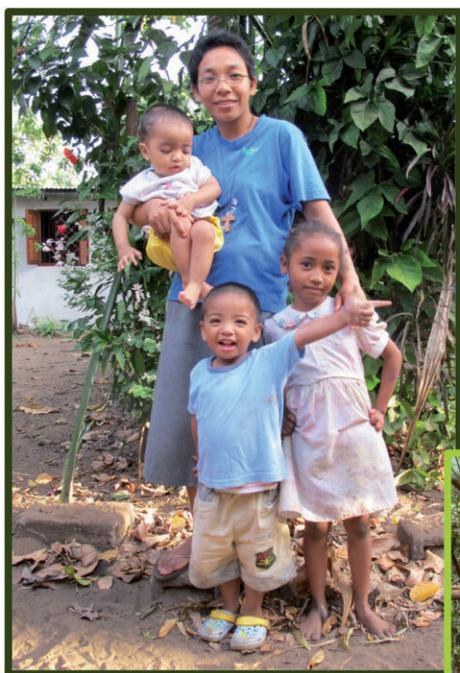


Foto da sopra: davanti alla fraternità di Ivato
Foto 2: Aimée con tre bambini a Sambava
Foto 3: una mamma che abita ad Anosisoa
Foto 4: Lucy con un'amica a Ivato

Una terra di speranza

La nostra missione in Madagascar nasce nel giugno del 1962 ad Anatihazo, quartiere tra i più poveri della capitale. Sono i primi anni del dopo-colonia (il Madagascar è stato colonia francese fino al 1960), c'era tanta speranza nel cuore del popolo malgascio per una nuova rinascita, speranza che non si è spenta fino ad oggi, nonostante la crescente povertà.

Anatihazo è un quartiere tra i baraccati e le sorelle cominciano col visitare le famiglie che chiedono un aiuto e lì trovano tanti bambini che non frequentano la scuola; nasce così una scuoletta con una mensa. Si trovano poi vecchietti soli e malati abbandonati. Si costruiscono delle casette e qui vengono accolti i casi più disperati. Il desiderio di andare ai più poveri spinge le sorelle alla missione in carcere, missione che è vissuta ancora oggi da tutte le nostre fraternità e in genere si va un giorno alla settimana.

Passa il tempo e ci si fa questa domanda: “Dove aprire un'altra fraternità tra i poveri?”. Questa domanda ci porta al nord, a Berafia, in un villaggio di lebbrosi. Le sorelle curano le piaghe provocate dalla lebbra e anche le “piaghe” del cuore, create in questi malati dal sentirsi soli e abbandonati. Stiamo qui 30 anni e nel 1990 consegniamo le nostre attività ad altre Comunità religiose fattesi presenti sul posto, sicure di qualcuno che possa dare continuità al servizio da noi iniziato. Intanto a Sambava (sempre al Nord) una fraternità seguiva già un lebbrosario. Negli anni anche la gente dei luoghi vicini ha cominciato a frequentare il villaggio e si è creata una bella rete di amicizia e di solidarietà.

La nostra “casa madre” è a Ivato, a 15 km dalla capitale, lì ci troviamo per i nostri incontri e i momenti di assemblea. Come servizio ai poveri c'è la mensa quotidiana per i bambini sottoalimentati; così abbiamo l'opportunità di conoscere le famiglie più povere del quartiere e dei villaggi circostanti e farci vicine a tante sofferenze e nello stesso tempo portare alla luce la dignità di queste persone che nella sofferenza sanno “farci scuola”.

Sempre nella zona della capitale è nata la fraternità di Anosisoa. Qui la povertà è quella propria della periferia delle grandi città. La gente tende sempre più a lasciare la campagna, attirata dalle possibilità che sembra dare la città, ma spesso queste persone si ritrovano poi a fare la fame.

Qui, attualmente, si accolgono anche le giovani in formazione che stanno camminando verso la consacrazione. Veramente le sorelle malgasce sono un grande dono, sia per tutta la comunità sia per noi che viviamo lì e siamo aiutate da loro ad entrare meglio nella cultura del paese. Un grande GRAZIE, sorelle, per il vostro “sì”.

Su una piccola isoletta a Sud ovest che si affaccia sul Canale del Mozambico, nel 2002 è nata la fraternità di Betania. La nostra presenza vuole testimoniare l'amore di Dio attraverso il servizio ai malati e un accompagnare la crescita umana e spirituale di bambini e ragazzine. Si visitano anche altri villaggi vicini, dove l'annuncio di Gesù non è mai arrivato.

La Chiesa malgascia è una chiesa giovane ma molto viva e assetata di Dio. E il popolo malgascio ci insegna a non tenere gli occhi verso il basso, lamentandoci di ciò che non va, ma ad alzare gli occhi e continuare a sperare, sempre!

Germana

dalle fraternità...



Foto a sinistra: Lalatina con un bambino alla mensa di Ivato

Foto sopra: Blandine e Josiane a Ivato

Le buone parole toccano, l'esempio trascina

Un nostro amico di Mahasoava aveva la moglie molto malata, che necessitava di un ricovero in ospedale. Qualcuno diceva a quest'uomo di lasciar perdere, di tenerla a casa così, di non preoccuparsi troppo. Lui invece, da uomo sapiente e timorato di Dio, ha risposto: "Ho preso di mia volontà questa donna quando stava bene, non la lascio certo ora che soffre".

La donna ora è guarita e sono tornati insieme nuovamente al villaggio. Le buone parole toccano, ma l'esempio trascina, come dice bene un proverbio.

Ho anche letto questo: "Passeremo nel mondo una sola volta. Dunque tutto il bene che possiamo fare a qualunque essere umano facciamolo subito, non rimandiamolo a più tardi, né trascuriamolo, poiché non passeremo nel mondo due volte".

Rinalda (Sambava, novembre '15)

La lebbra esiste ancora

Come sapete, stiamo nella fraternità di Sambava dalla domenica al giovedì, mentre il resto della settimana lo passiamo a Mahasoava, a 60 km da Sambava, dove anni fa c'era un lebbrosario governativo. Mahasoava c'è ancora e così pure i malati di lebbra, la maggior parte ora guariti, ma molto mutilati a causa della malattia; sono soprattutto anziani, bisognosi di assistenza, soprattutto di medicazioni agli arti inferiori. Ma ci avvicinano spesso anche veri e propri malati di lebbra che necessitano di cure e che purtroppo sono giovani. La lebbra esiste ancora purtroppo ed è una tristezza vedere queste persone arrivare con una speranza quando in realtà si è già in ritardo per le cure e ci sono già delle lesioni ai nervi...

C'è anche paura e per questo tanti rifiutano di curarsi. Il numero di questi malati è circa una ventina, ma ognuno ha una storia di sofferenza grande.

Elsa (Sambava, marzo '15)

Vogliono latte o affetto?

Una delle nostre attività, come già sapete, è quella di aiutare i bambini denutriti. Ogni mattina, dal martedì al sabato, vengono per un pasto ed è bello che come sorelle ci alterniamo a stare loro vicino facendo questo servizio, ciascuna con i propri doni.

Mi colpisce molto la presenza di Mami e di Avotra, due bambini molto bisognosi, anche perché le loro mamme hanno problemi mentali seri.

Appena entrano in cortile, cominciano a piangere con una voce squillante e in me sorge spontanea la domanda: vogliono il latte o un po' di affetto? Probabilmente entrambe le cose.

Questi modi di fare mi parlano di sofferenza e sono un richiamo forte per me ad essere attenta a chi soffre, qualunque persona sia e in qualunque posto.

Credo poi che l'essere attenta voglia dire prima di tutto curare l'amicizia tra noi, nella fraternità, per poi offrirla sinceramente anche agli altri; ogni sorella è un dono e nelle nostre diversità possiamo aiutarci molto.

Allora sperimenti che dare gioia all'altro moltiplica la gioia in te.

Martine (Anosisoa, dicembre '14)

Un silenzio che è anche preghiera

Se mi fermo ad osservare quello che è accaduto e accade nel nostro paese, sento proprio per noi la parola di papa Francesco: "Fatevi coraggio". Gesù ci dice: "Ad ogni giorno il suo affanno", eppure a volte i problemi sembrano davvero tanti...

Nonostante le tante parole di speranza che ci vengono da chi governa il paese, parole che assicurano che la crisi del nostro paese sta per terminare, la crisi invece aumenta e così la povertà. Abbiamo avuto l'invasione delle cavallette che hanno fatto tanti danni, al Sud c'è stata una grossa siccità, vicino al mare sono tornati i ladri di buoi, i raccolti sono in pericolo perché stanno arrivando altri cicloni e alluvioni... Purtroppo anche il problema della disoccupazione è grande: molte persone giovani, padri di famiglia, non hanno un lavoro e le loro famiglie soffrono per questo.

Solo al pensiero di tutto questo, un senso di ansia rischia di travolgerti. Poi mi guardo intorno e mi fanno riflettere invece i gesti della nostra gente. Normalmente le persone non si agitano, non si lamentano, ma affrontano la vita così come si presenta, accettando in silenzio tante contraddizioni e sofferenze... ed io penso che in quel silenzio ci sia anche preghiera.

Josiane (Ivato, marzo '15)

Foto: Maria durante una lezione di cucito ad Anosisoa



La fraternità di



In queste pagine sentiamo il racconto degli inizi della fraternità di Betania. La fraternità si trova su un'isola di pescatori. E' nata nel 2002 durante una delle ultime visite di p. Andrea in Madagascar.

2 agosto 2002

E' nata la nuova missione del Sud in Madagascar

Oggi è nata la missione del sud, la missione di Betania. E' un'isola di pescatori a poca distanza da Morondava.

La povertà è grande perché non c'è né luce né acqua. Ci sono solo due o tre pozzi di acqua dolce. Le sorelle che verranno qui dovranno abituarsi al caldo, nessuna delle altre missioni del Madagascar è Africa come qui. Di giorno (e di notte) però spira un venticello, almeno in questa stagione, che rende il clima ora sopportabile.

La gente vive di pesca, non ci sono altre risorse. Qualcuno ha già comprato una mucca, ma i ciuffi d'erba sono rari in questa sabbia. Ci sono tante piante di cocco e tanti tamarindi, l'albero sacro di questa tribù.

Il sogno del Vescovo

Il Vescovo mi ha scritto una lettera piena di entusiasmo per l'arrivo di una comunità ispirata a P. de Foucauld. Il sogno di questo santo Vescovo è che spunti nella sua diocesi anche una comunità contemplativa, che faccia nascere a poco a poco un centro di spiritualità che sia un riferimento per i preti, le suore, i laici.

Però per fortuna Assunta gli ha detto: "Doucement, monseigneur" ("Vada calmo monsignore, sarà quel che Dio vorrà").

Ho chiesto al Vescovo di farsi intermediario con il catechista perché cerchi una capanna povera e adatta a noi.

p. Andrea

Betania

Dicembre 2002



Foto sopra p.16: il pescatore riassetta le reti

Foto sotto p.16: Josiane e Paola davanti alla fraternità

Foto p.17: l'interno della cappella di Betania

“Ma voi suore pregate!”

Diverse persone ci hanno chiesto se avremmo costruito scuole o fatto qualche opera sociale che potesse essere utile in questo luogo. Vedendo che cerchiamo di condividere, in quel che possiamo, la loro vita senza creare strutture, e soprattutto che vogliamo offrire loro il dono della preghiera, ci sembra che la nostra gente cominci ad apprezzare la nostra presenza qui.

Proprio ieri ho fatto casualmente il viaggio di andata e ritorno in barca con una donna che andava a vendere un grosso pesce appena pescato al mercato di Morondava.

Mi chiedeva se mi piacesse vivere qui e le sembrava che ci fossimo già ambientate.

Era un po' stupita che non avessi paura di attraversare il mare con la barca.

Continuando il discorso, ad un certo punto mi dice: “Ma voi suore pregate, vi vedo due volte al giorno andare in Chiesa”. Quanto sa osservare questa gente! Mi ha colpito che questa donna, nella sua semplicità, ha colto l'essenza del nostro essere qui. **Paola**

Febbraio 2003

Proprio come a Genezareth

Quanto cammino dovrò fare la nostra fraternità per entrare nella mentalità di questo piccolo popolo del mare!

Qui tutto gira intorno alla pesca; gli uomini partono al mattino presto, qualcuno prestissimo, per il mare, con la loro piroga; si spingono avanti finché hanno la forza di remare e là buttano le reti, lunghe a volte anche 100 metri (una vera fatica, sotto un sole implacabile) e, tra le 12 e le 14, tornano a casa allorché le mogli, o qualche altra donna della famiglia, partono per Morondava con il frutto della pesca posto in cestini che portano magistralmente sulla testa. I pesci devono essere venduti in giornata, il calore non permette che si conservino fino all'indomani.

E' dura la vita dei Vesu, sono sempre in pericolo. Quante volte, guardandoli arrivare con le reti sulle spalle, penso al lago di Genezareth, luogo in cui Gesù scelse diversi suoi apostoli; girando ancora per le case verso sera, immancabilmente si vedono gli uomini intenti a riassetare le reti, proprio come a Genezareth. **Assunta**



Dicembre 2014

“Se non diventerete come bambini...”

“In verità, in verità vi dico, se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei cieli” (Mt 13,3).

Ho scelto questa frase per tanti motivi. Il primo è che qui a Betania ci sono bambini dappertutto, piccoli e più grandicelli, bellissimi! Qui non soffrono la malnutrizione e i disagi che ci sono nella capitale e in periferia ed è bello vedere come sono abituati fin da piccoli a fare dei piccoli lavoretti, come per esempio andare ad attingere acqua ai pozzi.

Quello che mi colpisce è il loro giocare insieme, i bambini alle biglie, le bambine a cucinare, entrambi sempre in gruppetti. Questi bambini mi parlano di semplicità e di naturalezza, come dice H. Nouwen in un suo libro: “Il tuo io cresciuto deve diventare molto simile al bambino: ospitale, gentile, sollecito, così che il tuo io ansioso possa ritornare a sentirsi al sicuro”. Sto provando a mettermi alla scuola di questi bambini, ho tanto da imparare.

Lo sguardo profondo dei Vesu

Mi colpisce anche tanto l'affetto che questi pescatori, che si direbbero a prima vista un po' rudi, hanno per i loro figli.

Ogni tanto c'è qualche papà che porta il proprio figlio malato qui in fraternità, perché non è più o non è ancora orario del dispensario. Sono giovani papà, al massimo avranno 25 anni, e con questi loro piccoli in braccio mi parlano della tenerezza di Dio verso ognuno di noi.

In generale lo sguardo di queste persone Vesu è uno sguardo profondo; quando parli con loro vedi che ti fissano negli occhi... Forse sarà che sono abituati a stare tanto tempo sul mare e il loro sguardo spazia spesso lontano; anche questo mi parla di qualcosa di profondo, di un ascolto che parte dal cuore.

PierPaola



Foto sopra p.18: Paola con il gruppo di catechismo

Foto sotto p.18: la Chiesa di Betania

Foto da sopra p.19: le reti arrivano in spiaggia

Foto 2: Lalatina e Pierpaola con Robin

Foto 3 e 4: famiglie vicine alla fraternità

Gocce di sapienza malgascia

Nella cultura malgascia gli antenati, i primogeniti e la “fihavanana” (parola intraducibile, ma che possiamo interpretare come un’amicizia profonda che coinvolge gli animi) hanno un ruolo molto importante. Rientra inoltre nel costume malgascio utilizzare dei convenevoli a lungo, prima di entrare nel vivo di un discorso o di una discussione. Così, anche un linguaggio ricco di proverbi fa parte della sapienza degli antenati. I proverbi sono parte della cultura malgascia e ce ne sono tantissimi per ogni situazione, per ogni momento della vita, per le persone e per la società.

Seheno, Blandine, Aimée e Lalatina

“Izay mitambatra vato, izay misaraka fasika”.

“La roccia è molto dura e non si può separare, la sabbia invece si disperde facilmente”

Il proverbio sta a significare che l’unità del popolo malgascio è molto forte, al pari di una roccia. Già gli antenati, infatti, sapevano essere molto uniti, soprattutto nell’ambiente della campagna, dove c’erano (e tuttora ci sono) meno comodità e infrastrutture, per cui ci si aiuta, si lavora insieme. Spesso due famiglie si accordano tra loro e a turno lavorano un giorno l’una per l’altra. Così, sia nei momenti di dolore sia nei momenti di festa (matrimoni, traslazione di una salma...), ci si aiuta sempre in modo concreto, attraverso donazioni in denaro o generi alimentari, come riso o altro.



Foto: Martine e una donna del villaggio di Sambava

**“Aza ny lohasaha mangina no
jerena fa Andriamanitra no
ao - tampon’ny loha”**

**“Non guardare alla valle
oscura ma guarda a Dio che
sta al di sopra”**

Il popolo malgascio è un popolo credente; prima dell’arrivo dei missionari si credeva nel Dio Creatore e negli Antenati. Con questo proverbio i malgasci vogliono esprimere la loro fede che piano piano si è aperta al Vangelo.



Foto: la cappella a Betania

**“Tsy misy izay manana ny
ampy fa sambatra izay
mifanampy”.**

**“Nessuno può avere il tutto,
ma è felice chi sa aiutare gli
altri, o meglio è felice chi non è
autosufficiente”.**

Quello che io non ho ce l’hai tu, questo è il centro del proverbio. Gli antenati malgasci hanno sempre detto che questo aiutarsi reciprocamente è un valore molto importante per la società malgascia, in particolare quando viene vissuto per raggiungere chi è nel bisogno.

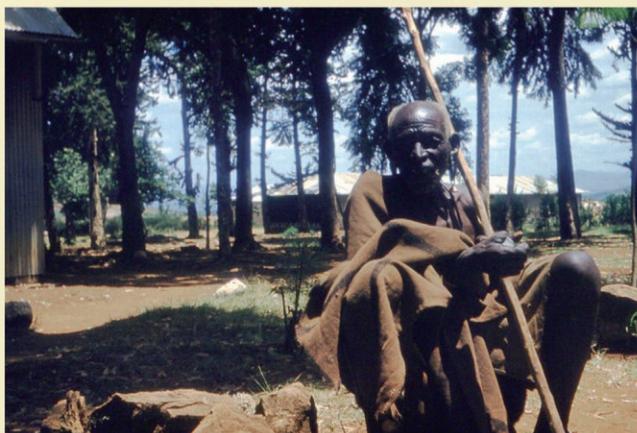


Foto: dal villaggio di Berafia, anni ‘70

**“Aleo very tsikalakalam - bola,
toy izay very tsikalakalam
pihavanana.**

**“E’ meglio perdere del denaro
che perdere l’unità familiare”.**



Foto: bambini a Ivato

Questo proverbio rivela come i malgasci abbiano molto forte il senso familiare, per cui si aiutano e si soccorrono nelle necessità quotidiane, hanno fiducia gli uni degli altri, non c’è nessuno che ha tantissimo per sé ma ci si viene incontro in modo vicendevole.

La “fihavanana” è il valore supremo a cui ritornare sempre, nel caso ci siano disaccordi a livello familiare o sociale e si ripete spesso questo proverbio per essere attenti a non rompere dei legami importanti.

SOAVA DIA!



Buon cammino a tutti!

44 anni dopo

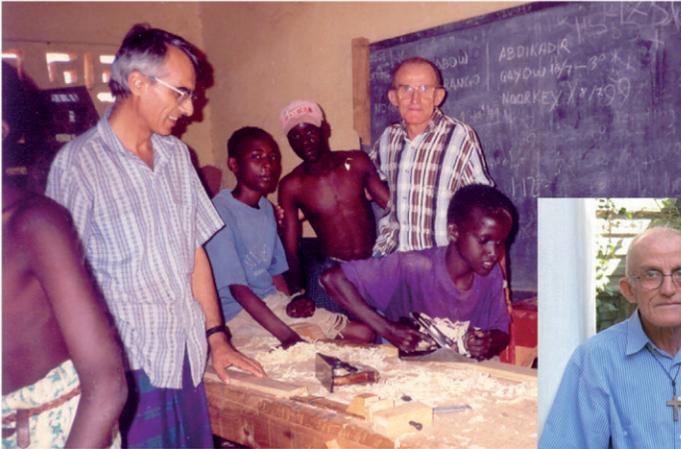


Foto di Giovanni: Con Franco a Mandera, con una famiglia di amici a Cuneo

Mancava poco per iniziare il suo ottantesimo anno di vita: il cuore ha ceduto. Fratello consacrato, Giovanni, non ha fatto omelie né interventi pubblici nella sua vita, eppure la partecipazione di tanti e tanti amici al suo funerale ci ha testimoniato quanto fosse conosciuto e benvoluto.

Qualcuno lo chiamava “il fratello dell’orto”, qualcun altro “il fratello anziano”. La qualifica “anziano” non lo entusiasmava, anche lui ci teneva ad apparire qualche anno più giovane. In realtà, fino a due anni fa circa possedeva un’energia nel lavoro decisamente superiore alla sua età.

L’avete già notato? Quando un familiare, un amico ci lascia, si verifica un fenomeno particolare: quasi magicamente il nostro sguardo si rischiarisce su quella persona che, solo ora, ci sembra di riscoprire. È come se il meglio delle sue qualità emergesse dal segreto della sua vita giunta al compimento.

È stato così anche con Giovanni: la sua laboriosità precisa e tenace, la sua fedeltà nella cura delle piccole cose, il suo ordine nella preghiera e negli spazi abitati... hanno ricevuto ai nostri occhi una luce di profonda bellezza.

E i suoi limiti, i suoi sbagli? Non è bene fingere, ricordando un Giovanni senza ombre. La morte però, verso di noi vivi, ha il potere di far dimenticare la fragilità di chi ci ha lasciato, nelle mani della Misericordia e di lasciare risplendere il mistero di luce che è il vero tesoro di ogni persona. Sì, la luce che abita in noi è più forte delle tenebre e Dio la custodisce fino a farla prevalere.

Perché non imparare a guardare con occhi di stupore e gratitudine il fratello, la sorella che è al mio fianco, mentre sono vivi?

Grazie, Giovanni, per quello che ci hai donato nello scorrere dei giorni degli anni.

E così, dopo 44 anni della nascita al cielo del giovane fratello, Eligio (aveva 29 anni), Giovanni lo ha raggiunto il 17 febbraio di quest’anno.

AD-DIO, Giovanni!



disegno
Myriam Gas

Gioia, dono di Dio

*Papa Francesco ha scelto di mettere la gioia nel titolo delle sue due esortazioni apostoliche: **Evangelii gaudium**, “La gioia del vangelo” e **Amoris laetitia**, “La gioia dell'amore”. Secondo il Papa abbiamo bisogno di riflettere e farci delle domande sulla nostra gioia. E' un tema spirituale urgente, che può rinnovare e dare nuova fiducia alla vita di noi cristiani.*

A volte sembra che la persona particolarmente critica veda meglio quello che succede attorno a sé. Sembra che saggio sia chi ha uno sguardo che non si lascia troppo entusiasmare, ma che “sappia tenere i piedi per terra”. In questa giusta attenzione per superare l'ingenuità, non si nasconde forse il rischio di favorire un clima troppo disincantato?

Il realismo del vangelo è un realismo gioioso. Gesù va al cuore dei problemi della sua gente e suscita la fede lì dove le situazioni sembrano ormai chiuse al senso e al cambiamento. Gesù annuncia la presenza di Dio che può aprire piste nuove in quella selva piena di rovi, che a noi sembra impenetrabile e che solo a guardarla toglie le forze.

Gesù ha promesso ai suoi discepoli: “*Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia (...) Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia*” (Gv 16).

Sullo sfondo di questa promessa c'è la Croce e Risurrezione di Gesù, in cui risplende la salvezza per gli uomini e le donne. Ci dice che possiamo essere liberati dai nostri pesi ed essere sollevati dai fardelli di senso di colpa che ci opprimono. Possiamo essere aiutati a non prendere qualunque cosa per bene, ma il *bene possibile*.

La gioia del Vangelo, è prima di tutto la gioia di essere amati, di essere accolti da Dio

che vede i nostri limiti meglio di noi, ma non se ne spaventa. “Sono povero, non mi sento amabile”... Ricordati che Dio è contento di te, ti stima, ringrazia per te. “Sono pieno di sensi di colpa, mi pesano come un macigno“... Abbi fede! Col tempo Dio ha il potere di sciogliere i nodi del tuo cuore. “Sono pieno di paura, con gli altri mi sento bloccato”... Affidati allo Spirito Santo che sa pazientemente ricomporre la fiducia nel tuo cuore.

“*Sarete nella tristezza...*”. Capita a tutti attraversare dei momenti con sentimenti più pesanti. Ricordiamo Gesù a Getsemani che ai suoi dice “*l'anima mia è triste fino alla morte*” (Mc 14). Gesù non fece altro che vivere con intensità la verità di quel momento. Ci rivela un cuore di carne, permeabile a ciò che gli succede. Forse è questo un segreto per la gioia: un cuore disarmato e spazioso che non la pretende, ma sa accettare anche la stagione della tristezza.

Ecco quattro atteggiamenti che ci possono aiutare in un cammino verso la gioia.

- *Vincere la fretta.* Questo non è così facile per noi uomini moderni. Noi siamo quelli che guardano in avanti e producono. Abbiamo tante cose da fare e più possiamo correre, più la nostra vita sembra crescere d'importanza. Purtroppo la fretta non fa bene alla nostra gioia, la fretta rischia di consumare i nostri sentimenti profondi e d'anestetizzare la nostra interiorità. I sentimenti profondi si nutrono della calma e del silenzio. “Beati coloro che coltivano fiori e si fermano davanti senza fretta ed estasiati”, “Beati quelli che vivono una storia e hanno il tempo per raccontarla” (Mendonça).
- *Fare memoria.* La persona gioiosa è quella che ha imparato a fare memoria di quello che ha ricevuto. Come gioire se arriviamo a fine giornata senza ricordare quello che abbiamo fatto? Riesco a visualizzare i volti delle persone incontrate... a ricordare ciò che ho mangiato?
- *Rinunciare ai surrogati.* Ci circondano tante proposte che invitano al benessere e al sollievo. Ringraziamo che è maturata una spiritualità che non ci spinge ad esaltare la sofferenza e il sacrificio. Questo non toglie che il benessere non corrisponda alla gioia del vangelo. Il piacere è solo un'ombra di quello che può suscitare in noi l'amore di Dio.
- *Fare eucarestia.* Il ringraziare è fonte di gioia perché è mettersi nella giusta prospettiva. E' aprire gli occhi su quel mare di doni sul quale la mia vita sta navigando.

La gioia è dono, non ti appartiene, ti attraversa, come il vento attraversa il campo di grano e lo fa ondeggiare.

Arriva come un soffio leggero e tiepido in un giorno di primavera che ti regala i profumi della natura in rinascita.

Lei passa, ti tocca, e ti lascia nel cuore la luce di un nuovo orizzonte.

Come tutti i doni, la gioia si rafforza in noi quando la condividiamo con gli altri. Donare gioia approfondisce la nostra gioia...

Buona estate, Christoffer

Un polmone d'aria fresca



Foto sopra: alcune famiglie della “tenda” per i bambini

Foto sotto: Marco, Davide, Giacomo e Vale



E' bello avere un luogo, un tempo e un gruppo di amici con cui potersi fermare, in una sosta che è riposo e ricarica.

Un luogo, “la città”, che noi sentiamo casa, in cui ci sentiamo accolti nei vari passaggi della vita, da giovani ragazzi in ricerca, da coppietta di fidanzati, da freschi sposi e ora da famiglia. Con l'arrivo di Giacomo, desideravamo poter continuare un percorso di preghiera e condivisione, ma i ritmi erano profondamente cambiati e dunque anche le nostre esigenze. Ecco che la proposta della terza domenica faceva al caso

nostro: potevamo vivere una giornata di ritiro anche con Giacomo, che non è poco!

Un tempo, la dimensione di una giornata, dal mattino al termine dell'Eucarestia, da dedicare all'ascolto di Dio nella preghiera, con l'aiuto di catechesi, e all'ascolto dell'altro, nei dialoghi di coppia e nella condivisione di gruppo. Abbiamo potuto vivere il dono del silenzio, che con i bimbi diventa una perla rara e preziosa, grazie alla bellissima iniziativa della “tenda del deserto” e alla disponibilità di sorelle, fratelli e volontari.

Domenica di preghiera e fraternità 2016



Myriam Gas

Un gruppo di amici, la ricchezza di incontrare giovani famiglie con cui poter parlare, confrontarsi, condividere aspetti o difficoltà che riconosci essere simili, nella consapevolezza di sentire che è necessario poter camminare in cordata e non da soli.

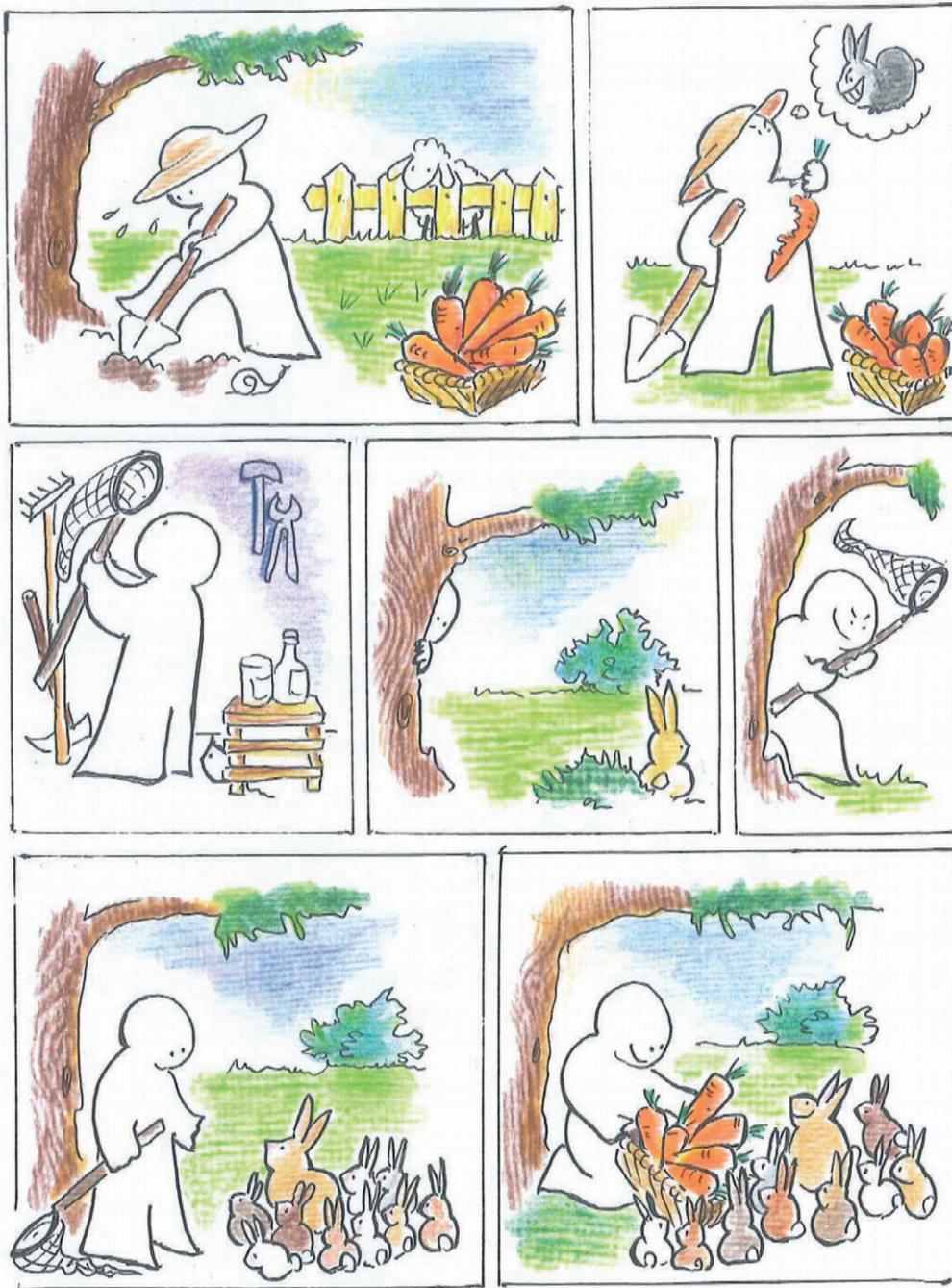
Ci viene proprio da ringraziare il Signore per i doni che abbiamo ricevuto da questo appuntamento mensile, gioiamo riconoscendo la Sua fantasia nel preparare modi nuove e strade diverse per darci la possibilità di seguirlo e incontrarlo.

Davide, Vale e Giacomo

- La partecipazione è aperta a famiglie con bambini, adolescenti; a giovani e adulti.
- Per gli adolescenti tra le altre attività ci sarà una proposta di formazione sull'affettività.
- Nella stessa domenica confluiscono gli incontri del Cammino Giovani (18-35 anni). Itinerario per scoprire il vangelo nella vita e per imparare a pregare.
- Il tema per le coppie e gli adulti sarà "la gioia e le sfide nella famiglia". Vogliamo cominciare una riflessione ispirata alla *Amoris laetitia*, lettera del Papa sulla famiglia.
- Alle 16.30 i vari percorsi si uniscono per la celebrazione dell'Eucarestia.

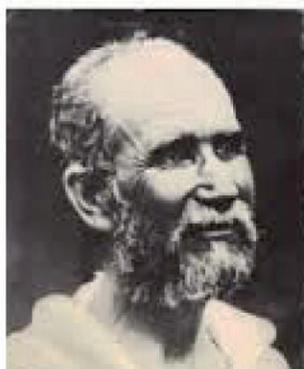
Fraternità in vignetta

“Rispondere al male con il bene”



DESERTO ESTIVO

2016



"Padre mio, io mi abbandono a te"

A Cuneo dal 31 luglio (sera) al 6 agosto (mattino)

Tema

Un profeta delle periferie

Il vangelo di Nazareth nella vita di Charles de Foucauld (1858 - 1916)

In clima missionario, settimana di silenzio, di riflessione e adorazione, aperta a tutti.

Orario

6.30 Lodi e Eucarestia.
Colazione
8.30 Catechesi su Ch. de Fou.
9.30 Adorazione eucaristica
10.30 Lavoro manuale
12.30 Sesta
Pranzo
15.00 Catechesi sulla preghiera
15.30 Adorazione eucaristica
Tempo libero
17.30 Rosario
18.15 Vespri
Cena
20.30 Veglia di preghiera e testimonianze di missione

Info

- Inizia domenica sera, 31 luglio, e si conclude il sabato mattina, 6 agosto, con la celebrazione eucaristica.
- Il deserto comunitario è una settimana di scuola di preghiera, personale e liturgica.
- E' data particolare attenzione al sacramento del perdono e un giorno intero sarà riservato per la celebrazione.
- *Sei pregato di portare la bibbia e il libro della liturgia delle ore.*

Contatti

segreteria@centromissionario.org
0171 491263 - Anna
366 317 2176 - Christoffer

Domenica

di preghiera e fraternità

Una volta al mese - da ottobre a maggio

La tenda
per i piccoli

Attività di gioco/laboratori e
gocce di vangelo

Formazione teenstar
per adolescenti

Un percorso di formazione
sull'affettività come dono di Dio

Cammino giovani
da 18 a 35 anni

Itinerario per giovani alla scoperta del
vangelo e della preghiera

Coppie e adulti

Il tema della famiglia, approfondimento
della Parola e spazi di adorazione

PRIMO INCONTRO

DOMENICA 23 OTTOBRE 2016

INIZIO ORE 10

EUCARESTIA CONCLUSIVA ORE 16.30

- 23 ottobre 2016
- 20 novembre –
- 18 dicembre –
- 22 gennaio 2017
- 19 febbraio –
- 19 marzo –
- 23 aprile –
- 21 maggio –

PER ESPERIENZE DI PREGHIERA O VITA COMUNITARIA VEDI IL SITO

ORARIO LITURGIA
6.45 Eucarestia e lodi
12.00 Ora media
18.15 Vespri

L'EUCARESTIA
Domenica: 7.00 o 16.30
(vedi il sito per variazioni)
Giovedì 18.15 (solare), 18.00 (legale)

LA CAPPELLA DELL'ADORAZIONE
è aperta tutti i giorni
dalle 5.30 alle 21.30.

INFORMAZIONI e CONTATTI
388 5851427 (sorelle)
3663172176 (fratelli)
0171 491263 (segreteria)
www.centromissionario.org
cuneo.defoucauld@centromissionario.org
Corso Francia 129, 12100 Cuneo

Cammino giovani

ITINERARIO PER GIOVANI ALLA SCOPERTA
DEL VANGELO E DELLA PREGHIERA



Primo incontro
Domenica
23 ottobre '16
ore 10

Ci incontriamo una domenica al mese, da ottobre a maggio, per una giornata (dalle 10 alle 17.30) di formazione in clima di fraternità. Vogliamo scoprire il vangelo al cuore della nostra vita e imparare a pregare con la Bibbia.



CASA sulla ROCCIA 2016-17

Primo incontro
per conoscersi
e partire
8-9 ottobre '16

Cammino per giovani coppie (fidanzati e sposi) alla scoperta della forza del dialogo e della preghiera

OTTO INCONTRI dal sabato sera alla domenica pomeriggio (da ottobre a maggio), guidati da sposi, esperti della vita di coppia e di famiglia, insieme a sorelle e fratelli della Comunità.

Non è un corso teorico, ma un'esperienza di condivisione, ritmata da riflessioni, dialogo, preghiera.

Per chi lo desidera, si rilascia il certificato richiesto per il Matrimonio.

Per saperne di più: Paolo e Gabriella Spiller – 349.8403873

Paolo (fratello) – 340.9504926

Giuseppina (sorella) – 348.6561677

*L'essenziale della preghiera non sta nel molto pensare,
ma nel molto amare.*

Santa Teresa d'Avila